



La personalità di Eva Fischer conquista per freschezza e spontaneità, per il colore del suo sorriso e per la vivacità dello sguardo. “Ho fatto sempre e solo la pittrice. D'altra parte non saprei fare alcun mestiere”; in queste sue parole è racchiusa la determinazione di una artista incredibile che ha saputo dedicare la vita intera all'arte.

Nata a Daruvar (Ex Jugoslavia), il 19 novembre 1920, Eva si diplomò all'Accademia di Belle Arti di Lione e fece ritorno a Belgrado durante i bombardamenti del 1941. Ebbe così inizio un doloroso periodo fatto di fughe e costellato di privazioni che la vide internata con la madre ed il fratello nel campo di Vallegrande, nell'isola di Curzola. Da qui nel 1943 ripartì a Bologna sotto il falso nome di Venturi e divenne esponente attiva della lotta partigiana (ANPI l'annovera fra i suoi soci onorari).

La guerra l'ha privata di oltre trenta dei suoi familiari (tra cui il padre Leopoldo, Rabbino Capo ed eccellente talmudista) tutti scomparsi nei lager nazisti.

Eva fu completamente segnata da questa tragedia che per anni la relegò nell'oblio e nel silenzio più assoluto; affidò invece la voce del suo dolore ad una copiosa produzione delle opere che rappresentano un toccante e personale diario segreto sulla Shoah.

A guerra finita scelse Roma come città d'adozione ma la sua fu una vita di brevi migrazioni, ovunque il suo estro la chiamasse: Parigi, Madrid, Londra. Ma anche in Israele e in America dove conta una nutrita schiera di collezionisti ed estimatori anche fra le “Star” hollywoodiane: da Humphrey Bogart a Laureen Bacall, a Henry Fonda.

Eva entrò a far parte del gruppo di artisti di Via Margutta dove divenne amica di Mafai, Guttuso, Tot, Campigli, Fazzini, Carlo Levi, Capogrossi, Corrado Alvaro e tanti di quella generazione di artisti che avevano maturato idee luminose entro il buio della dittatura.

Intensa fu l'amicizia anche con De Chirico, Mirko, Sandro Penna e Franco Ferrara allora già brillante direttore d'orchestra; lunghe e notturne furono le passeggiate romane anche con Jacopo Recupero, Cagli, Avenali, Giuseppe Berto e Alfonso Gatto nonché Maurice Druon non ancora ministro della cultura francese che andava scrivendo le pagine de “Le grandi famiglie”.

Fu in quel tempo che Dalì vide e s'innamorò dei mercati di Eva mentre lo stesso Ehrenburg scrisse sulle “umili e orgogliose biciclette”.



Con Picasso s'incontrarono nella bella casa di Luchino Visconti parlando a lungo d'arte contemporanea e del sussulto intimo che porta alla creatività. Picasso la esortò a progredire nella luce misteriosa delle barche e delle architetture meridionali.

Venne così il tempo di Parigi dove Eva abitò a lungo a Saint-Germain-des-Près e cercò di Marc Chagall divenendone amica devota e profonda ammiratrice. Egli le raccontava di sogni colorati nonché del fascino dei racconti biblici. Zadkine ammirò il coraggio d'una ricerca intensa e costruttiva e il fascino d'una cultura mitteleuropea tutt'altro che trascurabile. In quell'epoca Eva Fischer realizzò i “paesaggi romani” con le loro trasparenze e lontananze come se il tempo si fosse in qualche modo fermato sulle rovine della Città Eterna.

Dunque venne la volta di Madrid. Qui la pittura di Eva – finalmente esposta nei musei – fu al centro di dibattiti nell'Atelier di Juana Mordò fra l'artista marguttiana e i pittori spagnoli ancora in lotta contro il franchismo. Eva portò loro la testimonianza di un'arte rinata in un mondo libero fatta di tentativi nuovi, magri discutibili ma al cospetto di tutti gli sguardi e tutti i giudizi.

Negli anni sessanta fu a Londra dove espose nella più esclusiva Galleria della City, quella Lefevre che aveva concesso l'ultima “personale” al pittore italiano Modigliani.



Eva vanta quasi 130 mostre personali e le sue opere fanno parte di collezioni pubbliche e private di tutto il mondo. “Artista Europeo” dai primi anni '80, ha ricevuto numerosi premi e riconoscimenti ed è stata la prima donna ad esporre al Museo d'Arte Contemporanea di Osaka (Giappone).

Profonda l'amicizia con Ennio Morricone, che le dedicò nel 1992 un CD di 12 brani ispirati alla sua arte, dal titolo “A Eva Fischer Pittore” (per la forza “maschile” del suo tratto pittorico).

Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano l'ha insignita per decreto, dell'Onorificenza di Cavaliere del lavoro ai meriti della Repubblica Italiana.

